

L'INTERVISTA

"UN'ECCELLENZA CHE NASCE NELLE FACOLTÀ DI INGEGNERIA E NELLA NOSTRA INDUSTRIA MECCANICA"

di SANDRO MANGIATERRA

È il papà del robot pizzaiolo. Capace ("calma, il progetto è appena cominciato, per ora è un apprendista") di impastare una Margherita, di metterci la "pummarola 'ncoppa", persino di manovrare la pala per cuocerla al punto giusto nel forno. Un colpo a effetto, nella patria della pizza, l'Italia, e nella sua capitale, Napoli. "Ma sia chiaro - tiene a precisare Bruno Siciliano, professore di Robotica all'università Federico II - nel nostro laboratorio facciamo un sacco di cose. E tutte d'avanguardia a livello mondiale". Vero. Nell'ambito del Settimo programma quadro della Commissione europea, il Prisma Lab si è aggiudicato dieci progetti di ricerca, per un totale di 8,3 milioni di finanziamento. "Così - scherza Siciliano - siamo diventati tra i maggiori azionisti del nostro ateneo". Ma, al di là delle battute, è chiaro che da Bruxelles è arrivato un chiaro riconoscimento alla scuola robotica partenopea. Siciliano, d'altronde, 54 anni, formazione di stampo ingegneristico, è un grosso nome in ambito accademico-scientifico. Tanto da essere stato, nel biennio 2008-2009, presidente della Robotics and automation society, la principale associazione internazionale del settore, a sua volta articolazione del quotatissimo Ieee, Institute of electrical and electronics engineers, organizzazione che riunisce il gotha dell'alta tecnologia. "Il fatto è che nel campo dell'automazione e della robotica l'Italia gioca un ruolo di primo piano. Forse non tutti lo sanno e a qualcuno sembrerà incredibile, eppure è così".

Da dove nasce questa eccellenza?
Nasce da lontano. Dalla forte tradizione dei politecnici e delle facoltà di ingegneria. Non va poi dimenticato che il nostro sistema industriale ha un suo grande punto di forza nella meccanica, che esportiamo nei cinque continenti macchine utensili sofisticatissime e che progressivamente il settore ha introdotto dosi massicce di automazione e appunto di robotica. Un nome per tutti, il Comau.

Uno scenario in cui il Sud non rimane a guardare.

Tutt'altro. A parte noi della Federico II, che per giunta facciamo rete con le altre università e i centri di ricerca della Campania, nel Mezzogiorno esistono realtà di primissimo piano. A Catania, per esempio, sono all'avanguardia nella realizzazione di robot per applicazioni vulcaniche.

A proposito di applicazioni, non le sembra che finora, a parte l'area medico-chirurgica, le attenzioni si siano concentrate su nicchie fin troppo specifiche?

Attenzione: le tecnologie possono essere traslate. Quelle alla base del robot pizzaiolo possono tranquillamente venire utilizzate in tutti i settori. Il nostro progetto Sherpa, messo a punto in collaborazione con il Club alpino italiano, è pensato come un sistema robotico in funzione antivalanghe, ma è facilmente ipotizzabile un impiego nei terremoti, nelle frane, nelle alluvioni, in generale per il controllo del territorio.

Pensiamo ai droni: al di là degli usi militari, molti credono che siano poco più che giocattoli. Se li mettiamo a raccogliere la frutta, a ispezionare le linee elettriche in alta montagna, a regolare il traffico, ecco che le cose cambiano. E di molto.

Si dice sempre che i robot ci cambieranno la vita. Ma è pensabile una diffusione dei robot anche nei prodotti di largo consumo? Quando entreranno davvero nelle nostre case?

Più rapidamente di quanto non possiamo immaginare. Per cominciare, l'auto che si muove da sola, senza nessuno alla guida, è in dirittura d'arrivo. Risultato della tecnologia dei sensori, che fa passi da gigante. Io l'ho provata, insieme con Alberto Broggi, dell'università di Parma, uno che in materia è un autentico pioniere. È stata un'esperienza fantastica, abbiamo passato il tempo a chiacchierare e ci

Robot umanoide in studio presso i laboratori della scuola superiore Sant Anna di Pontedera



sentivamo assolutamente sicuri. Non finisce qui: bisognerà vedere che cosa bolle in pentola nei laboratori di Google, colosso che sulla robotica in generale e sui cosiddetti elettrodomestici intelligenti in particolare ha deciso di investire cifre a nove zeri. Dopo l'acquisto di Android non si è più fermata. Per ultime si è portata a casa la britannica DeepMind, operante nell'intelligenza artificiale, e Nest Labs, startup californiana attiva nella domotica, pagata 3,2 miliardi di dollari in contanti. Insomma, presto ne vedremo delle belle.

Noi italiani, più banalmente, confidiamo sul programma europeo Horizon 2020. Dobbiamo aggiudicarci il maggior numero di progetti e portare a casa più quattrini possibile.

Non si scappa: mai come stavolta, la parola d'ordine è massa critica. Fare squadra è un obbligo. E non solo per quanto riguarda la robotica, ovvio. I nostri concorrenti sono giganti. Come le università francesi o il Fraunhofer di Monaco di Baviera, il maggiore centro di ricerca d'Europa. Sembra una partita impari, ma possiamo dire la nostra. © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDA

LE TRE LEGGI DELLA ROBOTICA DI ASIMOV

- 1 - Un robot non può recar danno a un essere umano né può permettere che, a causa del proprio mancato intervento, un essere umano riceva danno
- 2 - Un robot deve obbedire agli ordini impartiti dagli esseri umani, purché tali ordini non contravengano alla Prima Legge
- 3 - Un robot deve proteggere la propria esistenza, purché questa autodifesa non contrasti con la Prima o con la Seconda Legge

